

IN PRIMO PIANO ◆ Le segreterie dei partiti della maggioranza affrontano la scelta delle candidature Oggi la decisione del Partito Popolare

◆ Ufficiosi i nomi per i Democratici di sinistra Si parla del bolognese Renzo Imbeni ex sindaco e vicepresidente a Strasburgo

◆ Pronta la formazione di Alleanza nazionale Oltre al segretario Gianfranco Fini, l'eurodeputata Angelilli e il generale Ramponi

Europee, corsa alle liste dopo lo strappo

Il Ppi conta su Marini e spera in Castagnetti. I Ds schierano Napolitano

GIGI MARCUCCI

ROMA Dopo scontri e polemiche, la parola passa alle segreterie nazionali e regionali. Diradato il clamore per la nascita dei Democratici per l'Ulivo, si pensa alla formazione delle liste. E se per i partiti dell'opposizione i lavori sono già in fase avanzata, per la maggioranza si comincia proprio là dove si è fermata la speranza di evitare strappi dolorosi in vista delle elezioni europee. Accantonata la possibilità di accordi e liste comuni, i partiti si rimboccano le maniche e riesaminano le candidature. Il lavoro più impegnativo, da questo punto di vista, tocca ai Popolari, che oggi riuniscono il loro ufficio politico. Tramontata l'ipotesi di un accordo con Romano Prodi, il gruppo dirigente del partito esaminerà la possibilità di liste comuni con Udr e Rinnovamento italiano, ma probabilmente solo per escluderla. A questo punto il problema sarà rimarginare le ferite aperte dalla rottura con l'ex premier. Probabile, ma non ancora decisa ufficialmente, la candidatura come capolista al Centro del segretario Franco Marini, per Strasburgo rimane aperto il problema dei filoprodiiani, a cominciare da Pierluigi Castagnetti, capogruppo uscente. L'esponente reggiano del Ppi giorni fa aveva annunciato che, in caso di rottura, non avrebbe voluto gareggiare contro l'amico Romano. Il gruppo dirigente del partito sembra però intenzionato a chiedergli di ripensarci, appellandosi al suo «senso del dovere». Posizione comprensibile, visto che la corrente filoprodiiana rappresenta in Emilia Romagna circa il 65% dei Popolari e che il partito di Marini non può permettersi il lusso di sacrificare un serbatoio elettorale come

LA LISTA DI PRODI
L'ex premier dovrebbe presentarsi al Nord Ovest, Rutelli al Centro Di Pietro al Sud



Giorgio Napolitano. A destra il generale Ramponi

quello che Castagnetti rappresenta per il Nord Est. Scontata la candidatura al Sud di Gerardo Bianco, per le isole si pensa a Luigi Cocilovo, sindacalista, già stretto collaboratore del segretario della Cisl Sergio D'Antoni, che ha rinunciato a candidarsi preferendo, almeno per il momento, il sindacato.

I Democratici di sinistra si sono riuniti venerdì scorso e, sotto la supervisione di Pietro Folena, hanno buttato giù una prima rosa di nomi che circolano per il momento solo ufficiosamente. Pochi i dubbi che a Giorgio Napolitano, ex ministro degli interni, già parlamentare europeo, nome pre-



stigioso nella storia del Pci-Pds, tocchi il ruolo di capolista al Centro. In Emilia Romagna si parla insistentemente di Renzo Imbeni, vicepresidente del Parlamento europeo, primo cittadino di Bologna dopo Renato Zangheri e prima di Walter Vitali e Roberto Soffritti, sindaco di Ferrara. Su tre nomi si concentra l'attenzione dei Ds toscani. Si tratta di Fabio Evangelistideputato, esponente della componente ulivista del partito; Guido Sacconi, vicepresidente del consiglio regionale, ex segretario della Quercia toscana; Michele Ventura, assessore regionale alle attività produttive. Il segretario regionale dei Ds, Agostino Fragalai auspica che tra i candidati ci siano almeno due donne e che venga dato un segnale forte a zone come Grosseto e Lucca, recentemente conquistate dal centrodestra.

Per quanto riguarda i Democratici per l'Ulivo, potrebbe essere confermata la candidatura di Romano Prodi capolista nel Nord Ovest, di Francesco Rutelli, al centro e di Antonio Di Pietro al Sud. Con questa lista si dovrebbe candidare anche Antonio La Forgia, diessino e presidente della Regione Emilia Romagna. Sul fronte opposto il Polo si prepara a schierare in testa alle liste di partito i leader Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini. Insieme al segretario di Alleanza Nazionale correranno l'euro-parlamentare Roberta Angelilli, l'eurodeputato toscano Marco Cellai, il generale Luigi Ramponi, già parlamentare

di Alleanza Nazionale e Guglielmo Rositani, ex sindaco della Rai.

Forza Italia si trova alle prese con problemi delicati, legati alla discussione sulla premier-ship aperta da Berlusconi e ripresa dal leader del Ccd Pierferdinando Casini. Oltre a questo ci sono problemi di avvicendamento in cariche elettive locali che stanno rallentando la formazione delle liste. In Sardegna infine la partita ruota intorno al sindaco di Cagliari Mariano Delogu, che aveva rifiutato la candidatura a presidente della Regione.

Bonino: subito incompatibilità per i sindaci

ROMA Una legge elettorale che sancisca, subito, l'incompatibilità fra mandato europeo e l'incarico di sindaco o di parlamentare italiano. È l'appello della commissaria europea Emma Bonino, che ieri, a Roma, ha partecipato all'incontro organizzato dal Comitato promotore dell'«Assemblea dei Mille». «Rivoluzione liberale e Stati Uniti d'Europa» sono gli obiettivi su cui si è a lungo soffermata l'ex presidente del Partito Radicale. «La politica italiana - ha detto - sta offrendo un pessimo spettacolo ai cittadini, che infatti non ne possono più come dimostrano l'astensione al voto, e all'Europa. Noi rilanciamo la nostra storia di militanti nonviolenti, liberali, liberisti e libertari». Bonino ha insistito sulla necessità di una svolta nella politica economica del paese, superando il modello concertativo e «liberandola dalla burocrazia sindacale e confindustriale oltre che del governo». «Occorre dare spazio - ha aggiunto Bonino - a chi da questo Stato, non solo è ignorato, per quanto riguarda il rispetto dei suoi diritti, ma vessato da un fisco predone e asfissiante». L'Italia «produttiva e delle partite IVA» è l'interlocutore principale al quale si rivolge Bonino. «In queste condizioni di arretratezza politica, economica ed istituzionale, il nostro Paese rischia di essere schiacciato dai partner europei più forti. Per questo siamo più che mai in campo». La commissaria europea ha anche espresso un duro giudizio sul leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, che pure è stato il suo principale sponsor a Bruxelles nel '94: «È «tra i liberali» vedere il Cavaliere impegnato a fare la politica delle oligarchie». Da Berlusconi, ha spiegato la Bonino, «altro avevamo sperato, altro avevamo sperato questo paese».

L'INTERVISTA

Leoni, Ds: «I tuoi elettori da te non se l'aspettano Caro Rutelli, lascia certe polemiche a Di Pietro»

STEFANO DI MICHELE

ROMA C'è un grande disordine, sotto il cielo del centrosinistra romano... «... e una grande necessità di recuperare a questo disordine». Facile a dirsi. E come si procede? Carlo Leoni è stato per sette anni, dal '90 al '97, «ultimo del Pci, primo del Pds», segretario della federazione romana. In Campidoglio ha fatto il consigliere comunale, dal '96 è deputato. È nel direttivo nazionale Ds e responsabile Giustizia di Botteghe Oscure. Insomma, adattissimo per parlare di quello che succede nella capitale. Sospira, Leoni, e spiega: «Purtroppo, la scelta che ha compiuto sta oggettivamente creando problemi alla maggioranza capitolina. E questo è da superare...».

E come pensate di farlo?
«Tutti, noi il sindaco, siamo stati eletti dai cittadini per governare la città. E non serve l'atteggiamento delle ritorsioni, ma quello della chiarezza politica».

Eppure di questa c'è un'epoca, no?
«Intanto va detto che l'operazione di Prodi, in cui si riconosce Rutelli, non ha questo dono della chiarezza. Prodi ha presentato il suo movimento in modo diverso rispetto a quello che solo il giorno

prima aveva detto Rutelli. Il sindaco parlava di unire le forze dell'Ulivo che non si riconoscono nei Ds, e il Professore ventiquattrore dopo dava al suo progetto tutta un'altra finalità. Quindi, l'esigenza di chiarezza è innanzi tutto tra i promotori dell'iniziativa».

Evoidiessè?
«Il nostro compito nella chiarezza vuol dire a Roma la stessa cosa che vuol dire a livello nazionale. E cioè esaltiamo, e sempre più esalteremo nei prossimi mesi, il ruolo della sinistra riformista come garanzia unitaria di un'alleanza che rischia di dividersi in troppi frammenti».

Dà tanto fastidio il fatto che Rutelli vi indichi come i «burocrati», la «vecchia politica»?
«Io ho partecipato a molte iniziative con Rutelli. E in passato l'ho sentito più volte ripetere un apprezzamento per il ruolo dei partiti, naturalmente rinnovati e moderni. Ricordo un'assemblea in cui lodò la «competenza» riscontrata nei «funzionari di partito» con cui lavorava e che lui aveva

potuto conoscere. E allora, quando l'ho visto in televisione parlare con quella sufficienza di «funzionari di partito» ho fatto un salto dalla sedia: mi sembrava di ascoltare un'altra persona. Faccio un invito, in amicizia, a Rutelli: non scendere a un livello di argomentazioni polemiche che i tuoi elettori si possono aspettare da Di Pie-



grammatico della maggioranza, rispetto al quale il sindaco dovrà essere il massimo garante. E mantenendo la fisionomia della giunta come quella di una squadra coesa e operativa, sganciata il più possibile dalla logica della mera rappresentatività politica».

Intravede un rimpasto?
«Rimpasto è una parola che non mi piace. Non mi interessa né sta a me sollecitarlo. La cosa importante, ripeto, è che la giunta lavori per la città, non per formazioni politiche vecchie o nuove».

Pensa che qualcuno voglia utilizzare il Campidoglio per la campagna elettorale?
«Ho fiducia che nessun assessore sarà così miope da trasformare il mandato ricevuto in un mandato di campagna elettorale».

Deluso da Rutelli?
«Come sindaco non mi ha deluso. La sua scelta politica sì, un po' mi delude. Io ritengo un uomo molto più vicino a una sinistra progressista e ambientalista che a un'aggregazione che ha tutti i tratti del moderatismo».

Cosa ne pensa dell'idea delle primarie, lanciata dal segretario romano Roberto Morassut?
«È molto buona. La valorizzazione della coalizione passa anche per scelte di questo tipo».

tro, non da te».

Lepare una finzione?
«Spero non lo sia. Ha tutta la campagna elettorale per dimostrare di non voler disperdere il rigore innovativo mostrato in questi anni».

E i problemi aperti come si possono almeno contenere?
«Con un compattamento pro-



Il Parlamento europeo a Strasburgo

Più ingeneroso Rutelli con voi o con lui?

«Siamo persone mature, ognuno si assume la responsabilità delle scelte che fa. L'importante è che insieme governiamo, tenendo ben presente che l'avversario è la destra, a Roma molto forte».

Ha l'impressione che la polemica sia più con voi che col Polo?

«C'è la tentazione a farsi spazio nel centrosinistra, e quindi di polemizzare verso i diessi e i popolari piuttosto che verso chi vota dall'altra parte. Difficile conquistare voti a destra se non si fa qualche polemica con la destra...».

Proveranno con qualche incursione nel pollaio diessino, le volpi prodiane?

«Non è proprio facile. È un pollaio molto ben sorvegliato...».

È intanto, oltre che guardare il pollaio, cosa farete?

«Tutto ciò che sta accadendo ci consegna un compito, che non è quello di polemizzare con Rutelli stando fermi, ma di rilanciare con grandissima energia i tratti innovativi e i grandi valori della sinistra che noi rappresentiamo a Roma. Sinistra che deve sempre più essere forza popolare».

E nel frattempo, in Campidoglio, vita da separati in casa?

«Spero proprio di no. E che non si disperda quella solidarietà umana e politica che ha consentito di dar vita a una nuova classe dirigente».

Diliberto: Cossiga? La colpa è di Bertinotti

ROMA Francesco Cossiga? per i Comunisti italiani, l'ex presidente della Repubblica è «un alleato non comodo», e per il governo D'Alema avere ministri dell'Udr è «un limite e un peso». Ma questa situazione ha un solo responsabile: Fausto Bertinotti. È l'opinione del ministro della Giustizia Oliviero Diliberto, che sabato sera, durante una manifestazione pubblica a Casalgrande (Reggio Emilia), ha risposto così a una domanda di Enzo Biagi. «Cossiga è un alleato non comodo. Averlo nella maggioranza e avere ministri Udr nel governo è un limite e un peso. Ma c'è un responsabile. Che non è Cossiga o D'Alema. È Bertinotti. Anche dopo la caduta del governo Prodi e dopo l'incarico a D'Alema avrebbe potuto restare nella maggioranza, che sarebbe stata ancora più a sinistra. Io avrei preferito quella. Ma Cossiga ha spostato un pezzo del centrodestra nel centrosinistra e questo è positivo». E ancora, su Bertinotti: «Persona di grande valore e intelligenza. Anche simpatico. Ma insegue idee che non hanno nessun rapporto con la realtà. E il limite più grande che attribuisco, da comunista, a Bertinotti, è di avere ingegnato a tanti giovani a non guardare la realtà e che per avere ragione basta gridare più forte».

